

da: *la Gazzetta del Mezzogiorno*, 15 agosto 2000

ISTAT: nel Nord i più attivi

SI TROVANO AL SUD I FIGLI PIÙ VIZIATI E PIGRI

ROMA. Protetti e coccolati, ma non solo. Anche serviti e riveriti. Sono i figli, più maschi che femmine, delle famiglie del Sud che, in percentuale doppia rispetto ai coetanei delle regioni settentrionali (il 16,4% contro l'8,6%), non danno alcun aiuto

in casa: se ne stanno seduti, lasciano il piatto e la tazza sul tavolo, buttano vestiti e scarpe dove capita. Non si interessano minimamente delle questioni casalinghe e c'è chi fa per loro tutto ciò. Lo rileva l'ISTAT. La pigrizia casalinga dei ragazzi

del Sud che riguarda non solo i maschi (20,5% contro il 10,9% del Nord), ma anche le femmine (il 12% contro il 6%), mostra - secondo l'ISTAT - una rigidità dei ruoli in famiglia.

da: *La Stampa*, 15 agosto 2000

L'indagine ISTAT su "Famiglia e infanzia" rivela che i figli di madri occupate hanno maggiori possibilità di socializzazione

Che fortuna, una mamma che lavora!

STA CRESCENDO una generazione di bambini e adolescenti segnata da nuove forme di disuguaglianza sociale che si aggiungono, ma forse anche scompigliano, le vecchie? È una domanda che viene dalla lettura dei dati dell'ultima indagine Multiscopo dell'ISTAT, svolta nel 1998.

In primo luogo crescere in una famiglia in cui entrambi i genitori sono occupati sta diventando la norma per una quota crescente di bambini e ragazzi fino ai 17 anni. Per i bambini sotto i 5 anni è anzi la condizione maggioritaria. Questo significa che oggi esistono due modelli di organizzazione familiare "normale", anche se quello che sta prevalendo non è ancora riconosciuto come tale nella organiz-

zazione del lavoro e dei servizi: offerta di nidi, orari scolastici, disponibilità di mense, e così via sono ancora largamente al disotto del bisogno, con una netta differenziazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno, che in qualche misura corrisponde ai diversi tassi di occupazione femminile.

Avere una madre occupata, specie se ha anche un titolo di studio elevato, immette i bambini e i ragazzi in un insieme di esperienze diverse da quelle dei loro coetanei con madre casalinga: non solo frequentano più spesso nidi, scuole a tempo pieno, mangiano più spesso un pasto alla mensa scolastica, ma partecipano più spesso ad attività extrascolastiche organizzate, e allo stesso tempo frequen-

tano di più, a tutte le età, i propri coetanei.

Dai dati emerge anche un'altra vecchia-nuova disuguaglianza: quella tra i sessi. Non riguarda più, come ancora pochi decenni fa, l'istruzione. Anzi, le ragazze non solo vanno a scuola quanto i loro coetanei, ma studiano di più, rendono di più e hanno meno bisogno di corsi di recupero. Le disuguaglianze si fanno valere fuori dalle mura scolastiche: le bambine e le ragazze frequentano meno le attività extrascolastiche; aiutano molto di più in casa; hanno in generale, ancora oggi, come le loro madri, una socialità dai confini spaziali e relazionali più stretti, e tanto più se vivono al Sud.

Chiara Saraceno

da: *La Stampa*, 30 settembre 2000

CHI NASCE OGGI VIVRÀ 130 ANNI

Scienziato USA, ecco le prove

BERKLEY. Che fortuna essere nati oggi: molti di quei piccoli che hanno appena visto la luce in Europa e negli Stati Uniti vivranno fino a 130 anni e, quando spegneranno l'ultima candela nel 2130, avranno fatto in tempo a vedere il mondo trasformarsi molte volte, nel bene e nel male. Le lunghissime memorie dei più dotati, di sicuro tramandate su qualcosa che non sarà carta, varranno miliardi. L'annuncio è del demografo

dell'Università di Berkeley John Wilmoth, che ha scelto l'ultimo numero della rigorosa rivista *Science* per l'annuncio. Wilmoth non presenta l'ennesima scoperta medico-biologica, tipo quella - pubblicata di recente proprio su *Science* sull'enzima telomerasi che regola i processi di invecchiamento della cellula. Da demografo ha invece analizzato un corposo pacchetto di statistiche svedesi sulla popolazione e da lì è arrivato

ad alcune conclusioni sorprendenti; infatti la Svezia ha cominciato a registrare nascite e morti a metà del XVIII secolo. Così Wilmoth ha provato che la durata della vita è aumentata di oltre un anno ogni decennio, e quindi secondo un trend che non accenna a flettere, un buon numero di neonati dell'anno 2000 potranno tirare avanti fino all'età record di 130 anni.

da: *La Stampa*, 10 febbraio 2000

«Insufficienti le due ore di educazione fisica svolte per obbligo a scuola»

Un ragazzo su due non fa mai sport

L'allarme dei pediatri: è colpa delle famiglie

MADONNA DI CAMPIGLIO. Bambini e adolescenti italiani praticano molto meno sport dei loro coetanei europei, e fra i ragazzi di 18-24 anni i "sedentari" superano il 51%. Secondo i pediatri della SIP, riuniti a congresso a Madonna di Campiglio, la scelta dello sport, in cui interviene

pesantemente il condizionamento familiare, è spesso legata alla "tradizione di famiglia" o al desiderio dei genitori di far praticare ai figli uno sport che in passato loro stessi avrebbero voluto praticare. Fattori che contribuiscono a far abbandonare molto rapidamente un'atti-

vità sportiva spesso subita dai bambini. Dalle ricerche risulta, inoltre, che solo nel 16% dei casi il pediatra viene coinvolto dalle famiglie nella scelta dello sport per i bambini e solo nel 3,6% dei casi è il medico a prescrivere uno.